

Il regno di Dio è simile ad un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

GIUGNO 2016

ANNO XI

L'eucarestia nella vita monastica

In ogni casa monastica benedettina l'eucarestia è di norma, quotidiana. la celebrazione eucaristica è sempre un evento liturgico celebrato con solennità, con canti in gregoriano possibilmente con accompagnamento dell'organo, con la partecipazione di tutta la comunità per dare somma riverenza al momento liturgico celebrato. La Santa Messa è significativamente il centro della giornata monastica, poiché è a partire dalla eucarestia che il monaco vive ogni giorno quella ricerca di Dio che lo ha portato al cenobio benedettino. S. Benedetto infatti raccomanda di non anteporre nulla all'amore di Dio e all'Opera di Dio cioè a quel cammino segnato ogni giorno anzi ogni ora della giornata dalla celebrazione del divino ufficio come primo impegno del suo servizio monastico. L'eucarestia è al centro della giornata del monaco anche se viene celebrata al mattino o a metà giornata o anche alla sera. Al mattino perché dalla celebrazione eucaristica scaturisce la vera motivazione per tutte le attività della giornata che poi sarà scandita dalla liturgia delle ore e dagli impegni assegnati dalla obbedienza. È a mezzogiorno. Ad essa il monaco si prepara disponendo il cuore con l'ascolto delle letture dei santi padri al mattutino e con la lode dei salmi e dopo la celebrazione eucaristica la giornata del monaco santificata dalla comunione con il pane eucaristico ha il tenore di una continua

azione di grazie per i doni ricevuti fino al tramonto del giorno. È alla sera. Allora la giornata monastica è vissuta come un cammino verso l'eterna liturgia del cielo, nel regno di Dio, dove la giornata del monaco si compie pienamente

“Se mai qualche ricco offre il figlio a Dio nel monastero. i genitori stendano la petizione e con l'oblazione della Messa avvolgano la carta della Petizione e la mano del fanciullo nella tovaglia dell'altare. E così lo offrano (RB 59) Nella azione liturgica della eucarestia si inserisce l'atto della oblazione del fanciullo La petizione viene inserite alle oblate che vengono offerte nel sacrificio dell'altare, avvolta nella tovaglia. probabilmente nel tessuto che fungeva da corporale. Insieme alla carta della petizione viene avvolta anche la mano del fanciullo, quella mano che nell'adulto scriverà di proprio pugno l'ablazione della propria vita al Signore e che nel bambino, ancora non in grado di scrivere, ancor sotto la responsabilità dei genitori tuttavia avvolta nelle oblate eucaristiche indica la partecipazione attiva del fanciullo alla consacrazione della sua vita al Signore. Placido ancora fanciullo è stato offerto al Signore dai genitori romani con questo rito di stretta partecipazione alla eucarestia. La oblazione al Signore sia dell'adulto sia del fanciullo nella celebrazione liturgica fa della intera esistenza del monaco una continua offerte di se stesso al Signore in continuazione al santo sacrificio dell'altare. Così la vita monastica può dirsi esistenza eucaristica.

L'eucarestia al tempo di San benedetto era celebrata solo nelle festività e nella domenica e si completava con la santa comunione. S. Benedetto raccomanda al suo monaco la riverenza che deve avere verso il corpo di Cristo eucaristico. La comunione infatti santifica il tempo e tutta l'attività del monaco come continuazione del sacrificio dell'altare e come partecipazione all'offerta di Cristo al Padre con l'offerta delle azioni della giornata tutte, anche le più ordinarie, perchè tutte siano gradite a Dio secondo il motto benedettino ***ut in omnibus glorificetur Deu..*** La giornata del monaco non è pertanto spartita tra preghiera e lavoro (secondo un altro motto tradizionale- ma non scritto nella Regola_ secondo cui il monaco prega e lavora) ma la sua giornata è continuazione del sacrificio eucaristico come preghiera, preghiera del cuore, della voce ma anche delle mani della mente dell'impegno nell'adempimento degli uffici assegnati

Ricevuta la santa comunione il monaco che ha l'ufficio di lettore si prostra ai piedi dei confratelli e chiedi la loro preghiera perché questo ufficio sia veramente di edificazione della comunità e non sia inquinato dallo spirito della vanagloria

Anche i monaci servitori della cucina e della mensa possono prendere un poco di vino con acqua per sostenersi nella fatica del lavoro. Tuttavia nelle domeniche e nelle feste in cui si celebra la Santa Messa si astengono da tale sollievo per rispetto alla santa comunione e solo dopo la liturgia eucaristica prendano il piccolo sostegno della bevanda permesso dalla Regola

Anche l'ospite rivestito di dignità sacerdotale viene riverito dalla stessa Regola perché col permesso dell'abate, cui ogni monaco deve l'obbedienza, il monaco sacerdote può celebrare la santa messa e essere anche invitato a prendere posto vicino all'abate Tanto è la riverenza e l'onore che la Regola riserva al sacerdote.

Le catene dell'Apostolo Paolo. (Tim 2,9)

“Ricordati di Gesù Cristo e di ciò che io annunzio.

Fu un discendente del re Davide

Dio lo risuscitò da morte

Per lui io soffro fino ad essere incatenato come un delinquente, ma la parola Dio non è incatenata.”



La giustizia umana punisce l'Apostolo come malfattore con le catene della prigione perché ritiene che l'azione evangelizzatrice dell'apostolo perturba l'ordine pubblico, perverte i costumi reca danno al bene della collettività. Paolo è consapevole che le catene sono il prezzo da pagare al mondo, che in tal modo si difende dalla aggressione della parola di Dio Sono queste le accuse che vengono rivolte dal sommo Sacerdote e dal Sinedrio contro Paolo. Le catene indicano tutte le sofferenze inevitabili che comporta l'annuncio della parola di Dio agli uomini.

Per questo Paolo non accusa nessuno di ingiustizia e malvagità nei suoi confronti, ma tutto sopporta, accetta come mezzo che serve alla parola, perchè riesca a cambiare i cuori e portarli alla salvezza. La parola di Dio non è incatenata ma si serve come mezzo molto efficace delle catene che impone la giustizia umana. Paolo stesso nella prigione ha avuto modo di diffondere la parola di Dio anche nell'ambiente carcerario militare imperiale

Le catene mentre legano l'uomo liberano maggiormente la parola perché è nella

sofferenza che la parola porta frutto. Di queste sofferenze l'apostolo si vanta come la parte più efficace della sua predicazione. Le catene dell'apostolo indicano la perenne persecuzione che subisce la Chiesa nella sua millenaria esistenza. Ieri, oggi e sempre "Come hanno perseguitato me - dice il Signore - perseguiteranno anche voi". Quando la Chiesa è lodata ed esaltata e gode di prestigio del mondo, forse allora la sua parola diventa debole e finisce per confondersi con le parole del mondo.

Nella ricorrenza annuale del martirio dell'Apóstolo San Paolo il 29 giugno la comunità cristiana esce in processione portando le catene dell'Apóstolo come un trofeo di vittoria per le vie del Quartiere Ostiense, dove si trova il suo sepolcro.. Ma il messaggio che questo segno vuole portare ai cristiani di oggi lungo il percorso della processione, è annunciato attraverso la lettura di brani delle lettere dell'Apóstolo ed è questo: l'unica vittoria di Cristo, della Chiesa e del cristiano è l'amore che si lascia incatenare fino a perdere la vita perché i fratelli ottengano la salvezza che il mondo non può dare.

GRANDI MONACI DEL SECOLO XX

SAN RAFAEL ARNAIZ Y BARÓN

Prima di tornare ai monaci Benedettini, non possiamo dimenticare un'altro grande figlio di San Benedetto del secolo XX nella Trappa, che oggi invece, come è saputo, viene chiamata Ordine Cistercense della Stretta Osservanza (OCSO), ma che quando egli visse ancora si chiamava con il vecchio nome e seguiva le dure regole imposte dal suo iniziatore, l'Abate francese Armand Jean le Bouthillier De Rancé (1626-1700). Parliamo di San Rafael Arnaiz Barón, monaco che in questa serie viene ricordato più che giustamente, giacché é l'unico del secolo scorso ormai canonizzato e inoltre proposto da due Papi -San Giovanni Paolo II e

Benedetto XVI- come modello per i giovani; addirittura è stato considerato uno di più grandi mistici del secolo XX... eppure è morto ai soli 27 anni, dopo aver vissuto la vocazione monastica nemmeno per due anni.

Si tratta di un impressionante caso di perseveranza nella risposta alla chiamata del Signore malgrado le difficoltà: Rafael nacque il 9 aprile 1911 a Burgos, da una famiglia benestante di noti ingegneri. Fu educato in modo raffinato ma senza dimenticare la sua formazione cristiana che per la suoi genitori era una priorità. In ciò fu anche aiutato dallo zio Leopoldo, duca di Maqueda, che anni dopo, una volta vedovo, diventò anch'egli monaco dell'Ordine di San Girolamo. Rafael frequentò l'istituto dei Gesuiti, iniziando poi la Scuola Superiore di Architettura di Madrid. Egli era un giovane intelligente e brillante negli studi, di grande talento artistico, ed avviato ad una promettente carriera, ma con un forte desiderio di interiorità segno di una profonda religiosità. Nel 1932 lo zio gli chiese di fermarsi in un suo viaggio, nella Trappa di Venta de Baños (Palencia), a portare una lettera ad un monaco. Lì si fermò il giovane per una notte e rimase così colpito di ciò che vide che decise di tornare nel monastero e fare alcuni giorni di ritiro spirituale.

Cosa aveva scoperto nella Trappa il fratello Rafael? Essendo egli un vero artista, la bellezza della chiesa della Trappa, la liturgia dei monaci e soprattutto il canto della Salve Regina solenne dei monaci alla fine del giorno, lo attirarono molto. Poi, nel ritiro spirituale che fece, capì che dietro quella attrazione "estetica" c'era il Signore che lo chiamava ad una vita di radicalità evangelica e di nascondimento:

"Gli uomini mi annoiano, anche quelli buoni. Non mi dicono nulla. Sospiro tutto il giorno per Cristo [...] Il monastero sarà per me due cose. Primo: un angolo di mondo dove senza ostacoli posso lodare Dio giorno e notte; e, secondo, un purgatorio in terra dove posso purificarmi, perfezionarmi e arrivare a essere santo. Io gli consegno la mia volontà e i miei buoni propositi. Che Lui faccia il resto."

Nel 1933 svolse il servizio militare, e l'anno seguente, a soli 23 anni, venne accettato come monaco trappista nel monastero di San Isidro di Dueñas, a Venta de Baños, dove prese il nome di Maria Rafael. Egli raggianti, cominciò questa nuova avventura con un grande entusiasmo. Non possiamo dimenticare che a quel tempo la Trappa aveva ancora un marcatissimo accento penitenziale voluto dall'iniziatore della riforma Trappista, l'Abate De Rancé. Si vedeva la vocazione Trappista come una continua penitenza, manifestata nel duro lavoro nei campi, la scarsità di cibo e di ore di sonno, la durissima clausura. Oggi questa visione è molto cambiata, ma nei tempi di Rafael era ancora molto evidente, e lui, venendo da una famiglia agiata, dovette fare un grande sacrificio per abituarsene. Ad esempio, in quel tempo in cui i Trappisti di Dueñas lavoravano con le mucche e le galline e dormivano con lo stesso abito, che cambiavano non molto spesso e senza l'abitudine odierna di fare la doccia, gli anziani della Trappa di Dueñas raccontano come la prima volta che Rafael entrò nel refettorio, quasi svenne dal forte odore che c'era lì.

Eppure riuscì con ferma volontà a superare le difficoltà, anche se egli nel suo Diario racconta come a volte un diavoletto gli faceva ricordare il mondo che aveva lasciato e soffriva molto, gli venivano le lacrime, ma sempre alla fine trovava la pace. Rafael è un ragazzo pieno di vita con un gran fisico, ma improvvisamente una grave forma di diabete mellito fa crollare la sua salute ed in appena otto giorni arriva a perdere 24 chili di peso. A causa di una forte febbre è costretto ad abbandonare il convento, e con il cuore spezzato dal dolore, a ritornare a casa dai genitori. Incredibilmente ed inaspettatamente nel momento in cui egli si sente realizzato Rafael, malgrado la durezza della vita Trappense, si ammala. Ristabilitosi viene accolto nuovamente nel monastero trappista, ma stavolta come Oblato, poiché

ormai le sue condizioni di salute erano divenute incompatibili con la vita monastica.

Rafael seppe però accettare docilmente e serenamente i misteriosi disegni di Dio che lo costrinsero ad uscire ed entrare nella trappa ben tre volte fino al 1937. La Spagna si trovava in guerra civile ed egli, non potendo parteciparvi perché la salute non glielo permetteva, decise che per lui il ritorno al monastero e l'umiliazione di dover vivere nella infermeria, poteva diventare un sacrificio per la pace del paese e per la salvezza delle anime. Sentiva che il Signore lo portava all'abbandono di tutto, anche delle consolazioni spirituali. A qualcuno che lo incoraggiava a non lasciare la famiglia e curare bene la sua malattia, scrisse: *"Ben poco abbandona chi tutto abbandona, perché abbandona solo quello che deve un giorno abbandonare (il giorno della sua morte), che lo voglia o no."*

Infatti, non rinunciando alla vocazione monastica Rafael visse nell'infermeria tra tante sofferenze ma confidando sempre in Dio, e sempre peggiorando di salute. Poco prima della morte, l'Abate di Dueñas gli concesse di poter fare la professione solenne e portare la cocolla, che negli inizi della vita monastica tanto lo attirava, ma che ormai a questo punto non l'interessava più di tanto perché soltanto pensava al paradiso. Nel suo Diario e nelle lettere che scrisse alla sua famiglia lasciò di propria mano una bellissima testimonianza della crescita spirituale che sperimentò attraverso la sofferenza.

Dilaniato dalla febbre morì il 26 aprile del 1938, a soli 27 anni dopo appena 19 mesi e 12 giorni vissuti nel monastero di San Isidro di Dueñas. Ma il giorno prima ci lasciò una testimonianza impressionante dello spirito di penitenza che aveva imparato in quei mesi di vita Trappista: Il diabete gli provocava una sete continua e molto forte. Essendo ormai debolissimo e non volendo disturbare l'infermiere del monastero, il 25 aprile -come raccontò un confratello nel suo processo di Canonizzazione- Rafael che sentiva bruciare la bocca di sete, riuscì con molti dolori a

lasciare il letto e avvicinarsi ad un rubinetto che c'era nell'infermeria. Aprì il rubinetto, accostò la sua bocca... ma l'allontanò senza bere e se ne tornò al letto. Volle fino all'ultimo momento offrire le sue sofferenze per gli altri, voleva offrirsi *“oblato infermo e inutile... per i peccati dei miei fratelli, per i sacerdoti, i missionari, per le necessità della chiesa, per i peccati del mondo”*.



Dopo la sua morte, in modo spontaneo, la gente cominciò a conoscere la sua storia e la Trappa di Dueñas, a Venta de Baños, diventò un centro di pellegrinaggio per molti di quelle terre castigliane che volevano pregare nella sua tomba. E siccome era stato sepolto nel chiostro con gli altri confratelli, con il passare del tempo i monaci dovettero spostare i suoi resti alla chiesa dove, dietro la grata, la gente poteva almeno vedere la tomba di Rafael. La sua mamma si diede da fare per pubblicare i suoi scritti che subito si diffusero e cominciarono ad arrivare testimonianze di grazie ottenute per sua intercessione in diverse parti del mondo. Beatificato nel 1992 da San Giovanni Paolo II,

fu poi Canonizzato nel 2009 da Benedetto XVI, il quale lo presentò come *“modello affascinante, soprattutto per i giovani che non si accontentano facilmente, ma aspirano alla verità piena, alla gioia più indescrivibile, che si raggiungono grazie all'amore di Dio.”*

E la storia di San Rafael Arnaiz ha un'appendice: Suo fratello Fernando, due anni più giovane di lui, che aveva studiato architettura a Lovanio, in Belgio e dopo la fine della guerra era dedito alla vita mondana, scosso e turbato dalla precoce dipartita del fratello, dopo pochi anni dalla sua morte subì una conversione che dette una svolta alla sua esistenza. Si narra che una sera di ritorno da una corrida dei tori, Fernando a bordo della sua lussuosa auto guidata dal suo autista, ordinò di farsi accompagnare alla Certosa di Miraflores, nella città di Burgos. Giunti all'ingresso del monastero, regalò l'automobile e tutto ciò che possedeva all'incredulo autista ed entrò nel cenobio. Pochi anni fa morì il P. Fernando, certosino, che alla fine della vita aveva chiesto come privilegio l'essere sepolto vicino al suo fratello Rafael, e infatti fu portato nella Trappa di Dueñas, dove oggi riposa non molto lontano dal santo monaco.

Strada facendo

Rolando Meconi

La vocazione alla famiglia

Cristiani nella famiglia, cristiani per la famiglia, cristiani con la famiglia. Tutti gli esseri umani traggono, o non traggono, linfa vitale attraverso la propria famiglia per cui privarsi di questa istituzione essenziale non può che essere motivo di impoverimento della persona in tutte le fasi dell'esistenza ma il cristiano trova proprio in essa il luogo in cui essere nutrito dalla fede, il luogo della crescita protetta e amorevole, la palestra in cui esercitare giorno per giorno, l'amore e l'aiuto reciproco fino alla donazione totale di sé.

In una famiglia sana, l'ultimo arrivato, il più piccolo, il più indifeso, detta a tutti i ritmi della giornata: i tempi dei suoi sonni e dei suoi bisogni fisici diventano i tempi dei silenzi e delle poppate per tutta la famiglia; le sue risatine e i suoi pianti diventano gioie e preoccupazioni della famiglia; persino le sue prime espressioni vocali diventano modello per una forma di dialogo con gli adulti che lo amano e si fanno bambini per essere in sintonia con lui.

Gesù, dice papa Francesco in *Amoris Laetitia*, "ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza, accompagnando i loro passi con verità, pazienza e misericordia, nell'annunciare le esigenze del Regno di Dio"; nello stesso spirito di verità, prendendo a modello la sua pazienza e la sua misericordia, la famiglia è chiamata a trasmettere il Vangelo al suo interno cercando di viverlo quotidianamente, nell'esemplarità delle proprie azioni e in tutti i doni che Dio ha immesso nel rapporto fra coniugi: "non rifiutatevi l'un l'altro" come insegna Paolo nella 1 Corinti.

L'indissolubilità del matrimonio va quindi vissuta non come un fardello insopportabile ma come un dono che gli sposi debbono nutrire nella condivisione della fede, solo così è possibile superare insieme le difficoltà e le durezze: questa è la medicina che può guarire le malattie dell'insofferenza reciproca e dell'egoismo dominante che alimenta la divisione.

La famiglia che ha in sé la potenzialità genitoriale è l'immagine più appropriata dell'Amore che vive nella Santissima Trinità.

È il peccato che può corrodere e distruggere questo Amore, è la vita frenetica e la corsa verso falsi valori, verso illusorie felicità che possono allontanare da ciò che è veramente buono e giusto! È la capacità di pentirsi e di perdonarsi che può ridestare un amore ferito. L'Amore gratuito di Gesù fa percepire all'adultera ed alla samaritana l'abisso in cui sono cadute e le salva o, almeno, dà a loro la possibilità di salvarsi.

La famiglia di Nazaret è il luogo, semplice ed emblematicamente umano, in cui si inverte l'incarnazione di Gesù attraverso comportamenti essenziali e "normali": il sì di Maria e poi di Giuseppe, la festa di umili pastori, l'adorazione dei Magi e, via via, la "strana" saggezza di un adolescente nel confronto con i dottori della legge, il lavoro manuale sicuramente svolto nei suoi primi trenta anni.

Le nostre famiglie, spesso percorse e percosse da debolezze, se riscoprono la loro vera dimensione possono essere luce in un mondo che, oggi più che mai, ha bisogno di essere rischiarato dalla



forza di un amore vero, capace di rigenerare una forza educatrice spesso assai debole nelle famiglie disgregate.

Parlare di famiglia come chiesa domestica (*Lumen Gentium*) sembra oggi un modo desueto per parlare di fede eppure è il primo luogo in cui la fede si vive trasmettendola: solo vivendola si trasmette ma è vero anche l'inverso, trasmettendola i genitori sono spinti ad essere coerenti: non basta avviare i figli alle catechesi sacramentali; è determinante scoprire o riscoprire insieme a loro quella fede che fa bella la vita.

Allora il matrimonio come sacramento non è solo un rito più o meno bello (secondo gli addobbi, le musiche, l'oratoria del sacerdote, le vesti degli sposi e degli ospiti, l'abbondanza del banchetto nuziale) ma la risposta ad una vocazione che gli sposi condividono fino ad appartenersi reciprocamente. È quindi un impegno

solenne ad essere “testimoni di salvezza” nella consapevolezza che per compierlo non è sufficiente un’infatuazione prepotente e momentanea ma va maturata una risposta vocazionale seria e permanente. La donazione reciproca (e non l’egoistico possesso dell’altro) potranno così proficuamente effondersi nei figli che Dio vorrà loro donare e che richiedono ad ambedue una maturazione umana ed educativa perché possano proficuamente svolgere la loro funzione, per affrontare gli impegni e le sfide che la crescita della prole richiedono.

Per questo motivo la chiesa considera ministri del matrimonio gli sposi stessi, sono loro che contraggono matrimonio, sono loro che fanno dono di sé all’altro e ciò è talmente importante che (cfr. Amoris Laetitia 75) “quando due coniugi non cristiani ricevono il Battesimo, non è necessario che rinnovino la promessa matrimoniale ed è sufficiente che non la rifiutino, dal momento che, a causa del Battesimo che ricevono, la loro unione diventa per ciò stesso sacramentale”.

Tuttavia papa Francesco ci ricorda spesso che a questo modello di santità non corrispondono tutte le famiglie “vere” cioè quelle situazioni reali che la società ci propone quotidianamente, “quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati. Ombre e luci esistono in tante realtà e la Chiesa deve avere cura “verso i fedeli che semplicemente convivono o che hanno contratto matrimonio soltanto civile o sono divorziati risposati. Nella prospettiva della pedagogia divina, la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto...quando l’unione raggiunge una notevole stabilità...può essere vista come un’occasione per accompagnare verso il sacramento del matrimonio laddove questo sia possibile (Amoris Laetitia 78 - 79)...il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi...perciò mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità

delle diverse situazioni ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione”.

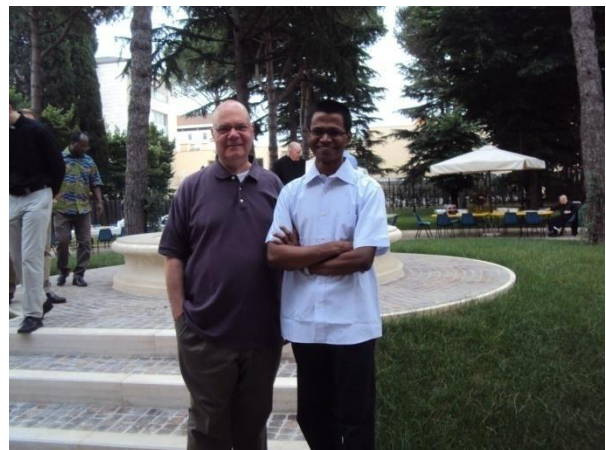
Notizie dal Monastero

Il giorno 29 maggio il P. Maestro d. Francesco accompagnato dal novizio frater Lodovico ha partecipato ad un convegno promosso dalla abbazia di Farfa. Il convegno ha presentato al pubblico una pubblicazione sulla storia di Farfa.

10 giugno E’ giunto questo pomeriggio in monastero l’atteso p. Antonymsamy , che ha preso una camera del corridoio dei Papi.

Chi è padre Antonymsamy?

p. AntonySamy monaco del monastero benedettino di Ansirvanam India Bangalore ha compiuto studi di filosofia e di Teologia nelle università ecclesiastiche in India. Ha conseguito la Licenza in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico in Roma. Dopo aver trascorso varia anni di studio in Roma ha scelto di fermarsi nella abbazia di S. Paolo, e trasferirvi la sua stabilità monastica.



P. Antonymsamy con p. Samuel Pusateri

10 giugno Alle ore 17.00 nella basilica di S. Paolo è stato celebrato il vespro della domenica presieduto dal Card. Kurt Koch Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani. Hanno

partecipato alla solenne celebrazione insieme alla comunità di S. Paolo alcune Eccellenze e numerosi fedeli di professione ortodossa. Il Vespro solenne celebrato nella basilica ecumenica di S. Paolo si è svolto come una solenne preghiera comunitaria per l'imminente Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa che sarà celebrato nell'isola di Creta Il Cardinale celebrante ha tenuto la sua omelia sul testo degli Atti che narra l'evento della Pentecoste. S. Em. dall'evento della pentecoste ha tracciato tutte le caratteristiche della Chiesa nascente che sono presenti ieri ed oggi nella Chiesa. Questo concilio Pan Ortodosso ha suscitato tante speranze verso la meta ecumenica che è la riconciliazione di tutte le confessioni cristiane in una unica Chiesa la Chiesa di Cristo.

29 giugno Solennità del SS Apostoli Pietro e Paolo

La solennità è preparata da un triduo di celebrazioni ecumeniche Quest'anno, il lunedì giorno 27 celebrazione ecumenica dei vesperi di S. Paolo con la partecipazione dell'Archimandrita Symeone Katsinas, del Pastore Jens Martin Kruse e del Rev.mo Canonico Joanan Boardman rappresentanti della Chiesa Ortodossa, della Chiesa Luterana e della Chiesa Anglicana.

Martedì 28 giugno celebrazione dei primi vesperi della solennità di S. Paolo

Giorno 29 solenne concelebrazione delle ore 10.30 presieduta dal Padre Abate Dotta Roberto

Alla messa vespertina celebrazione presieduta dal Cardinale Michael Harvey Arciprete della Basilica

Alle ore 20.00 ha luogo per le vie adiacenti alla basilica la processione con la teca contenente la catene di San Paolo. Quest'anno a causa dei necessari controlli per tutti i fedeli pellegrini e turisti che entrano nella basilica la processione avrà qualche variazione. Uscirà regolarmente dal quadriportico della basilica ma al ritorno non potendo passare per la tenda del controllo si

fermerà sul piazzale antistante il quadriportico senza entrare nella Basilica. Qui si concluderà la processione con la benedizione ai fedeli con le catene dell'Apostolo

Festa popolare nel Parco Schuster

Terminata la processione delle catene dell'Apostolo, la folla dei fedeli partecipanti si sono riversati nel parco Schuster ad assistere al programma di spettacoli organizzato dal centro anziani di San Paolo sotto la responsabilità del dott. Rosario Mocciano.

Sul palco gli attori e cantanti si sono esibiti in un programma di "Parole. Canzoni...e Sorrisi" Lo spettacolo si è concluso con l'estrazione dei numeri vincenti della Lotteria San Paolo. Quindi tutta la folla accorsa si è sparsa sul prato per assistere al tradizionale e sempre molto atteso spettacolo pirotecnico all'argine del Tevere realizzato dalla Pirotecnica Tiburtina.

Immagini della festa popolare



